

Gennaio 1981
n. 1 anno 27

2. Missionari... il primato di Cristo
3. Leggere una enciclica
4. Due documenti sulla vita religiosa
5. Esortano alla pace i vescovi del Beagle
6. Pregano sulle Ande i giovani del Sud
7. La scelta dei poveri del card. Silva
8. Presenza femminile: una settimana di spiritualità
9. Un giornalista di nome Francesco
11. Missionario in vetta: Alberto De Agostini
15. Memorie di Spagna: cento anni dopo (2)
17. L'ateismo tra i giovani d'oggi
19. Terremoto in Italia

TELEX

6. Argentina. Giovani sulla frontiera australe
6. Cile. Appuntamento sulle Ande
10. Polonia. "Venerabile" il precettore di Czartoryski
10. Italia. Le FMA in Friuli
10. India. Strane vie della Provvidenza
14. Cina. Due missionari "commendatori"
14. Vaticano. Comunicazioni sociali e libertà
14. Italia. Per un ospedale in Bolivia
18. Uruguay. Un Festival sulla famiglia
18. Giappone. Vi presento i "non cristiani"
18. Australia. "Fate agli altri..."
21. Canada. Dinamici gli emigrati italiani

INDICE

Salesiani (Chiesa): 2-9, 10, 15-17, 19-21 // Famiglia salesiana: 8, 10, 14 // Giovani: 6, 17, 18 // Biografie: 7 (card. Silva), 9 (s.F. di Sales), 11 (De Agostini) // Missioni: 2, 11-13, 14.

-
22. Didascalie
 - 23-26. Foto



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
(06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

MISSIONARI...

“... SIA LA RAGION D'ESSERE DELLA VOSTRA VITA, L'ISPIRAZIONE PROFONDA DELLA VOSTRA AZIONE, IL SEGRETO DELLA VOSTRA SPIRITUALITÀ...”

Tutta la Chiesa è missionaria. In questa Chiesa missionaria ho la coscienza di essere — in forza del ministero pontificio che un misterioso disegno di Dio mi ha affidato — il primo responsabile dell'azione missionaria...

In questa porzione di Chiesa alla quale Dio vi ha condotto per mano, state ciò che siete divenuti: VERI EVANGELIZZATORI.

La vera evangelizzazione è fondamentalmente L'ANNUNZIO ESPLICITO di Gesù Cristo Redentore dell'uomo e della sua buona novella di salvezza.

E', di conseguenza, LA COMUNICAZIONE GIOIOSA e piena di speranza della Paternità di Dio e del suo disegno di amore, del suo regno che ha inizio in questo mondo e tende alla sua pienezza nell'eternità.

E' anche la PROCLAMAZIONE che in Cristo e per Cristo nasce un UOMO RINNOVATO nella giustizia e nella santità e che, con uomini nuovi, deve nascere una società nuova retta dalle norme delle Beatitudini e ispirata dalla carità che genera fraternità e solidarietà.

Ogni opera evangelizzatrice mira pertanto a suscitare, approfondire e consolidare la fede e, alla luce della fede, a rendere possibile una società più giusta e più fraterna.

La vostra attività missionaria vi spinge a rivelare a tutti, piccoli e grandi, il « MISTERO nascosto da secoli » (Col 1, 26), a mostrare loro il VOLTO DI DIO, a nutrirli con i Sacramenti, a insegnar loro il cammino della preghiera, lo spirito delle Beatitudini.

A questa attività si aggiunge il molto che dovete fare anche per aiutare i bisognosi nella loro PROMOZIONE, nel passare da situazioni di miseria e di abbandono, indegne di figli di Dio, a condizioni più umane di vita. Ciò che importa però è che il prezzo della vostra azione a favore della promozione materiale delle persone non comporti neppure lontanamente una diminuzione della vostra attività strettamente religiosa.

L'essere missionari sia la RAGION D'ESSERE della vostra vita, L'ISPIRAZIONE profonda della vostra azione, IL SEGRETO della vostra spiritualità.

Giovanni Paolo II, a Manaus, Brasile, 11-7-1980

L'accorato appello di Papa Giovanni Paolo II è per tutti i cristiani, in particolare per i "missionari" di elezione. Oggi ne partono da tutti i continenti: anche dall'Asia, soprattutto per l'Africa, mentre molti rimangono missionari ed evangelizzatori dei loro stessi popoli, tra i loro più vicini fratelli.

Per chi parte e per chi rimane, unico è l'invito del Papa: "RIVELATE SEMPRE A TUTTI, PICCOLI E GRANDI, IL MISTERO NASCOSTO DEI SECOLI, IL VOLTO DI DIO, LO SPIRITO DELLE BEATITUDINI...".

LEGGERE UNA ENCICLICA

A proposito della seconda enciclica di Papa Wojtyla

L'annunciata nuova enciclica di Giovanni Paolo II s'intitola "Dives in misericordia". Include dunque un concetto teologico di "paternità" che sul piano sociale e pedagogico ci mette subito in prospettiva di amore verso i fratelli: come lo stesso Padre ama noi. La possiamo allora leggere come l'avrebbe letta Don Bosco. E non sembri questa un'annessione riduttiva: i santi sono "lettori sublimi" e buoni interpreti delle cose divine.

Viviamo in tempi in cui il diritto della forza resta il canone di una pretesa giustizia, e la violenza riempie di sé gli spazi della convivenza civile. L'amore, il perdono, la misericordia, rischiano di essere espressioni prive di senso, estremo ricorso del debole e dell'oppresso, categoria senza spessore in un mondo che ha soprattutto di mira il successo, l'affermazione di sé, il potere come valori assoluti. L'uomo forte (specie quello che detiene redini e denaro) suole comportarsi con sdegno della misericordia. E' privo di amore.

C'è dunque ancora un posto per una sociologia e una pedagogia dell'amore? Il Papa ha detto di sì e con rigore teologico ne ha indicato il paradigma nel Padre nostro che è nei cieli. Chi da oltre un secolo milita sotto "regole" in cui l'amore è proposto come stile di vita e come stile di rapporto, può e deve sentirsi confortato nella propria scelta, rileggere nella enciclica di Giovanni Paolo II la conferma della propria vocazione. E non si tratta di lettura forzata, piegata al servizio di uno schema preconcepito, ma di una lettura autentica dove concetti antichi (nel caso: quelli di Don Bosco) si riattualizzano, si ritrovano confermati.

In questo tempo e in questo mondo risuonano dunque ancora espressioni che credevamo desuete secondo i moduli di vita correnti; parole stimolanti che inducono a non disperare dell'uomo, a guardarla con ottimismo, ad amarlo... Il nuovo documento del Santo Padre sarà analizzato in maniere diverse: con gli occhi dello scetticismo e del disamore per Dio e per il prossimo, certamente; ma anche con il cuore di quanti vorranno cogliere il messaggio di speranza che ci viene rivolto. Proprio mentre nella società odierna tanti interrogativi potrebbero indurre taluni credenti (e forse anche taluni pastori) a mettere in dubbio la realtà di un Padre celeste che amando il proprio popolo induce il popolo stesso ad amare, ecco dal Vicario di Cristo la conferma dell'amore nella sua dimensione più ampia, infinita e assoluta. Chi si sentirà ancora autorizzato ad amministrare - socialmente, pedagogicamente, ministerialmente... - questo amore con il contagocce, quasi ad opporre "argini" all'amore di Dio che è nostro Padre, al Sangue del Figlio nostro fratello?... Don Bosco aveva ragione: amare, soprattutto amare.

Una enciclica, lo si comprende facilmente, non è riassumibile in pochi concetti. Come prodotto del magistero della Chiesa dovrà essere meditata e vissuta nell'ascolto, nel la riflessione, nell'esperienza. Il tema della dignità dell'uomo percorre la "Dives in misericordia" in filiazione diretta dal tema della centralità dell'uomo che già era nel la "Redemptor Hominis". Non intendiamo certo farne un'analisi. Sono ben altre e ben numerose le sedi di riflessione sul nuovo documento. Ma suggerire modestamente un'idea, una piccola chiave di lettura, questo ci è parso lecito e quasi doveroso, perché tutti - su invito dello stesso magistero pontificio - possiamo riconoscerci nell'amore misericordioso tra noi e verso i piccoli, i deboli, gli sfortunati, gli emarginati, gli oppressi, gli abbandonati, gli ignoti... E' la ricchezza che ognuno di noi ha ereditato e professato: essere "Dives in misericordia".



DUE DOCUMENTI SULLA VITA RELIGIOSA

Più che "informativa", la notizia è di stimolo. Vi riscontriamo in fatti notevoli nessi con la "Strenna annuale" che il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Vigandò ha proposto alla Famiglia salesiana per il 1981: il richiamo alla "vita interiore" di Don Bosco. La notizia è la seguente.

L'Osservatore Romano ha pubblicato il 12.11.1980 due importanti documenti della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari. Sia il primo documento, intitolato "Religiosi e promozione umana", sia il secondo, concernente la dimensione contemplativa della vita religiosa", sono stati redatti a seguito delle congregazioni plenarie che il Dicastero pontificio aveva tenuto in precedenza.

Religiosi e promozione umana

Il primo documento, dopo aver sottolineato l'importanza e l'urgenza di una adeguata partecipazione dei religiosi alla promozione integrale dell'uomo, affronta quattro problemi principali; e cioè l'impegno dei religiosi per i poveri e per la giustizia, le attività e le opere sociali dei religiosi, il loro possibile inserimento nel mondo del lavoro e nelle attività sindacali, e da ultimo, il loro impegno ad una politica considerata in senso lato, vale a dire come organizzazione dinamica di tutta la vita sociale volta al bene della comunità.

Compito dei religiosi in tale ultimo campo, precisa il documento della Sacra Congregazione, è quello soprattutto di preparare i giovani, "renderli artefici della promozione umana e sociale, i cui riflessi non mancheranno di mostrarsi anche nel settore politico"; mentre una loro partecipazione attiva alla vita politica va considerata come una "eccezione" e un "fatto di supponenza, da valutare secondo particolari criteri", caso per caso. "Quando circostanze straordinarie la richiedessero - è detto infatti nel documento - si potranno esaminare i singoli casi per trarne con l'approvazione dei responsabili della Chiesa locale e degli Istituti religiosi, le conclusioni rispondenti al bene della comunità ecclesiale e civile".

Interiorità e operosità nei religiosi

Il secondo documento, dedicato alla dimensione contemplativa della vita religiosa, contiene armonizzati in unità organica gli orientamenti pratici e formativi, formulati al riguardo dalla ultima plenaria della Congregazione svoltasi nel marzo scorso. Essa intende perseguire un duplice obiettivo: favorire l'integrazione tra interiorità e operosità negli Istituti cosiddetti di vita attiva, e promuovere la vitalità e il rinnovamento degli Istituti specificamente contemplativi. La dimensione contemplativa viene descritta come la risposta teologica di fede, di speranza e di amore con cui il credente si apre alla comunione del Dio vivente per Cristo, nello Spirito Santo.

Negli orientamenti per gli Istituti di vita attiva si sottolinea la fondamentale importanza della preghiera, incentrata sull'ascolto e meditazione della Parola di Dio e culminante con la celebrazione comunitaria dell'Eucaristia, mentre si ribadisce il valore della "direzione di coscienza" nel processo di sviluppo spirituale e contemplativo delle persone. Negli orientamenti per gli Istituti di vita contemplativa si ribadisce l'altissima stima per questo specifico carisma, riconosciuto come uno dei tesori più preziosi della Chiesa, e si ripete tra l'altro l'esortazione ai monasteri di clausura, a conservare fedelmente la loro speciale "separazione dal mondo", strumento molto idoneo alla promozione della vita contemplativa. A conclusione di afferma che la dimensione contemplativa è il vero segreto del rinnovamento della vita religiosa. Soltanto chi vive questa dimensione sa scoprire il disegno salvifico di Dio nella storia e può avere capacità di realizzarlo con efficacia ed equilibrio.



ESORTANO ALLA PACE

i due vescovi salesiani del Beagle

Argentina e Cile. E' nota la controversia territoriale sorta tra i due Paesi per il possesso di alcune terre nel profondo Sud Magellanico. I due vescovi di quelle zone, le più australi del mondo abitato, sono salesiani. Mons. Miguel Aleman vescovo di Rio Gallegos (Argentina) e Mons. Tomás Gonzales M. vescovo di Punta Arenas (Cile) hanno inviato ai loro fedeli una lettera pastorale in comune, invitando i credenti a pregare per la pace. All'intero episcopato dei due Paesi essi, che risiedono nella zona contesa, si sono così uniti in modo del tutto particolare, con viva fiducia in Dio e nella meditazione di Papa Giovanni Paolo II. La lettera pastorale dei due vescovi salesiani è la seguente.

1. "Oggi celebriamo la giornata della pace. Un giorno consacrato a impetrare da Dio luce, forza, generosità nell'indovinare il cammino che porterà due popoli fratelli, l'Argentina e il Cile, a incontrarsi insieme e a risolvere i conflitti che attualmente li separano.

Sono due popoli che pregano: Cile e Argentina chiedono a Dio non di essere codardi, deboli, pusillanimi, ma di essere sufficientemente saggi per comprendere che nulla si perde con la pace, mentre tutto si può perdere con la guerra.

Sono due popoli che sperano, fiduciosi nella meditazione del Papa Vicario di Cristo in terra, e nella prudenza e magnanimità dei loro governanti.

Questi due popoli pieni di speranza sanno che sono importanti le differenze che li separano, ma che più profondi e forti sono i legami che li tengono congiunti fin dall'alba della loro comune storia.

Questi due popoli pieni di speranza si rendono conto che le ferite causate da una guerra non guariscono di colpo con gli armistizi, perché gli effetti deleteri delle armi durano per decenni, a volte per secoli. E sono abbastanza prudenti, questi due popoli, per rendersi conto che si possono conoscere il giorno e l'ora dell'inizio di ostilità sanguinosa, ma non si potranno mai conoscere veramente il giorno e l'ora degli armistizi.

Questi due popoli pieni di speranza, mentre tendono a emergere da un periodo di instabilità politica e sociale, sanno per certo che una guerra li ripiomberebbe per logica conseguenza nella più triste delle situazioni, sebbene indesiderata. Affratellati da legami di storia, di sangue, di tradizioni, questi popoli sanno che il loro avvenire, il loro progresso, la loro grandezza, sono intimamente e reciprocamente legati.

Questi due popoli pieni di speranza, geograficamente uniti, sanno che il loro benessere economico e sociale non può appoggiarsi sulla forza delle armi, ma sullo scambio fecondo di averi e di cultura. Comprendono, questi due popoli, che è molto meglio cedere un palmo di terra e un poco di orgoglio, che spaccare e contrapporre la storia fino ad oggi congiuntamente vissuta.

2. Sono due popoli semplici, pieni di speranza, che amando la pace guardano con smarimento i loro governanti e stupiscono al vederli incapaci di trovare giuste e onorevoli soluzioni ai problemi che li contrappongono. Questi popoli saggi non riescono a comprendere come dopo tre lunghi anni i loro capi non si siano ancora resi conto che una soluzione di questo disgraziato episodio esige che entrambe le parti riesaminino meglio i loro presunti diritti. Questi popoli pazienti soffrono da mesi e anni con viva inquietudine e angoscie il protarsi di queste controversie.

Questi due popoli pieni di speranza guardano con stupore il grado di vanità, di orgoglio, di passione, che nell'affrontare questo problema dimostrano taluni immancabili e ben qualificabili chiacchieroni, gonfi di falso e cieco nazionalismo. Pieni di speranza, i nostri due popoli chiedono giusta e onorevole pace, e la chiedono subito, tanto sono stanchi di aspettare, stanchi di attendere il ritorno alla magnanimità e alla grandezza che caratterizzò i fondatori delle rispettive patrie: O'Higgins e San Martín.

Questi due popoli infine, sono pieni di speranza nel giuramento prestato dai loro antenati: "Crolleranno queste montagne prima che gli argentini e i cileni rompano tra loro

ro la pace giurata davanti al Cristo Redentore".

Perciò oggi questi popoli innalzano a Dio la loro supplica e chiedono per i rispettivi governanti la saggezza e la fortezza necessarie a far sì che, superate le presumibili critiche di certi contemporanei, trovino le vie di una pace generatrice di progresso e benessere, frutto di unione non solo in queste remote e apparentemente inospitali regioni, ma per entrambe le nazioni, e in definitiva offrano a tutta la umanità ferita da cruenti conflitti l'esempio fecondo di due popoli capaci di colmare le differenze reciproche tramite un dialogo fecondo, senza che una sola goccia di sangue venga versato.

*Tomàs González Morales (sdb) vescovo di Punta Arenas (Cile)
Miguel Ángel Alemán (sdb) vescovo di Río Gallegos (Argentina)*



PREGANO SULLE ANDE

i giovani del profondo Sud Magellanico

Giovani del "Cono Sud" argentino-cileno si sono riuniti sui confini delle loro Nazioni e hanno pregato insieme per la pace e per un futuro senza frontiere.

* **RIO GALLEGOS (ARGENTINA)**, "Noi giovani ci siamo riuniti alla frontiera australe per dimostrare la possibilità per i popoli di vivere in pace e di vivere sempre più come fratelli".

Questa, una delle frasi contenute in un documento redatto da circa 500 giovani argentini e cileni riuniti per una giornata di incontro e di preghiera nella località di confine di Monte Aymond, situata nel punto in cui si toccano la diocesi argentina di Río Gallegos e quella cilena di Punta Arenas, rette entrambe da vescovi salesiani.

Nel documento comune i giovani argentini e cileni reclamano "un futuro di pace, nel quale non vi siano barriere che ci sperarino"; ricordano che "all'interno del Popolo di Dio, che è la Chiesa, non esistono argentini o cileni, ma soltanto cristiani"; ed esprimono tutta la loro adesione e il loro appoggio alla Chiesa e al Papa Giovanni Paolo II che, su richiesta dei rispettivi Governi di Buenos Aires e di Santiago del Cile, ha accettato di fungere da mediatore nella controversia tra i due paesi per la zona australe.

Questa controversia, proprio nel momento in cui il Santo Padre accettava di interporre i suoi buoni uffici, aveva raggiunto una situazione di estrema tensione e di grave pericolosità. "Tutti i nostri sforzi - hanno scritto nel loro documento i giovani argentini e cileni riuniti a Monte Aymond - si riassumono in una sola parola, che tutti uniti dobbiamo gridare: pace!".

* **SANTIAGO (CILE)**, Si sono dati appuntamento all'Eremo del Carmine che sorge a Las Cuevas sul confine andino tra l'Argentina e il Cile, giovani "pellegrini" provenienti da varie città dei due Paesi.

L'iniziativa è stata proposta dalla signora Martha Villanueva de Adams rappresentante del "Cono Sud" presso il Consiglio Mondiale di Roma. Raccolta dalle suore FMA, la proposta si è subito concretata in una significativa "manifestazione di pace" alla quale hanno aderito numerose personalità tra cui il Nunzio apostolico in Cile mons. Angelo Soda-no: "Per noi cristiani - questi ha scritto in un messaggio inviato ai presenti a Las Cuevas - l'unica arma di pace è la preghiera. Tutti siamo chiamati a combattere con le armi dell'amore e della fraternità, per assicurare, tutelare, diffondere la pace".

La concelebrazione eucaristica è stata officiata insieme dal cileno Pedro Pavisić e dall'argentino mons. Rafael Rey, che hanno salutato la moltitudine dei presenti con parole commosse, tutti esortando all'unione di cui la "comunione" in quel momento così partecipata, era fondamento. "Sotto il manto della nostra Madre Maria - ha asserito una scrittrice presente - le due nazioni Cile-Argentina resteranno eternamente sorelle".



LA SCELTA DEI POVERI

del cardinale Raúl Silva Henríquez

"I poveri sono evangelizzati". L'espressione di Gesù, nel suo significato di totale liberazione dell'uomo stretto da condizionamenti disumani di qualsiasi tipo, è stata commentata dal cardinale salesiano, arcivescovo di Santiago del Cile.

Poichè la Chiesa latino americana ha proclamato a Puebla la sua "volontà di optare di preferenza per i poveri nella sua azione pastorale", il cardinale salesiano Raúl Silva Henríquez, arcivescovo di Santiago (Cile), ha emanato un importante documento dal titolo significativo: *"La scelta preferenziale dei poveri"*. L'esortazione, apparsa lo scorso settembre, ha destato viva impressione tra le comunità cristiane a cui era indirizzata, ed ha avuto ampia risonanza in Cile e fuori.

Ribadito che *"i vescovi cileni, in conformità con la volontà di Puebla, hanno fatto propria quella scelta"*, il cardinale risponde alla domanda: chi sono i poveri? In breve, secondo l'arcivescovo di Santiago, sono i bambini già poveri prima di nascere, i bambini vaganti, i giovani disorientati e frustrati, gli indios, i negri, i meticci, i contadini sfruttati, gli operai male retribuiti e privi di diritti sindacali, i sottoccupati e i licenziati, gli esclusi e perseguitati, gli anziani trascurati, le donne emarginate e sfruttate, le lavoratrici domestiche...

"Tutto questo insieme sociale - afferma il cardinale Silva - non solo è privo di beni, ma è anche privato della partecipazione sociale a diversi livelli: casa, salute, lavoro, politica, ecc. Di questi poveri parlano i vescovi latino-americani e di questi poveri parliamo anche noi".

Stringendo il discorso in concreta chiave cristiana, il cardinale soggiunge: *"Crediamo che il povero non è frutto della casualità né del destino. Tanto meno della volontà di Dio. Questa moltitudine di bambini, di donne, di uomini, i cui volti colpiscono la nostra realtà sociale, è una moltitudine che è povera perché è in permanenza ridotta in povertà, frutto di un modo di organizzare le relazioni tra gli uomini che tende a favorire la concentrazione di beni, di capitale, di potere nelle mani di pochi."*

"Una parte importante del Vangelo - prosegue il documento - non si scopre se non quando si condivide il mondo dei poveri. Così si comprende meglio il peccato nella sua dimensione sociale che impregna strutture, istituzioni e culture. E' molto difficile scoprire l'ingiustizia se non si guarda alla società dalla prospettiva dei poveri.

"Il modo ingiusto di vivere in società e la graduale presa di coscienza di questo stato di cose fanno sì che le maggioranze povere del nostro paese cerchino nella chiesa la voce dei profeti d'Israele. Sfortunatamente oggi continuano a essere vere, nel nostro paese le terribili parole dei profeti dell'A.T.: esistono coloro che vendono il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali... (Isaia 5, Amos 2).

"Evangelizzare perciò implica anche lottare contro il peccato e il potere delle tenebre che impediscono l'avvento della liberazione e del Regno. Questo peccato, che attraversa sempre il cuore, la libertà e la responsabilità dell'uomo, si installa nelle strutture sociali, economiche, politiche e culturali (Puebla 438). Entrando in questa lotta, assumendo il mondo e la realtà dei poveri, la chiesa entra necessariamente in lotta contro le strutture di oppressione. La sua attività è spesso interpretata e accusata di "fare politica". E' un modo di cercare di diminuire la sua azione di salvezza dell'uomo, relegandola in un culto formale e senza importanti ripercussioni nell'interno dei templi. Entrare in questa lotta implica coraggio per superare la paura davanti al potere, come Gesù che camminava in testa ai suoi discepoli verso Gerusalemme (cf. Mc 10,32). E vi andava per essere consegnato e condannato. Anche noi, come lui, possiamo essere consignati e condannati, benchè il conflitto non sia direttamente tra la chiesa e i potenti, ma tra i poveri e i potenti.

"Tuttavia, in simili situazioni, la chiesa non è ne può essere neutrale, perché, per sua missione divina, essa deve stare sempre dalla parte dei poveri. Le situazioni d'in-

giustizia e di povertà acuta sono un indice accusatore che la fede non ha avuto la forza necessaria per penetrare i criteri e le decisioni dei settori responsabili della guida ideologica e dell'organizzazione della convivenza sociale ed economica dei nostri popoli. In popoli di radicata fede cristiana si sono imposte strutture generatrici d'ingiustizia (Puebla 437)".

ANS

PRESENZA FEMMINILE

Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana

Mentre ha avuto inizio ufficialmente il "Centenario di Santa Maria D. Mazzarello", l'annuale "Settimana di spiritualità della famiglia salesiana" si sta svolgendo a Roma (Salesianum, 25-31 gennaio) sul tema dell'apporto della donna - e in particolare della santa stessa - al carisma salesiano.

Sta per svolgersi a Roma (25-31 gennaio) la Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana per l'anno 1981, sul tema: *Apporto della donna, e in particolare di Santa Maria Mazzarello, al carisma salesiano.* Alla settimana partecipano con speciale apporto di idee i vari rami femminili della Famiglia stessa.

Nell'annunziare la Settimana, il superiore per la Famiglia salesiana don G. Rainieri l'ha definita "un incontro per stimolare ogni gruppo alla crescita nella propria vocazione in qualche suo aspetto particolare, un modo per sensibilizzare ed animare la congregazione salesiana nel ruolo ad essa affidato nella Famiglia intera, un'occasione per promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica".

Il tema di quest'anno, ovviamente suggerito dalla ricorrenza centenaria della morte di S. Maria Mazzarello, confondatrice con Don Bosco delle FMA, non vuole solo essere una rievocazione biografica della Santa ma - ha precisato il superiore - "un tentativo di approfondire il messaggio per trarre da esso indicazioni e per attualizzarlo con lo stesso zelo, nelle mutate condizioni sociologiche in cui oggi operano educatrici, donne, giovani a cui la Chiesa del Concilio Vaticano II volge una particolare attenzione".

La rievocazione di una personalità umile ma ricca, grande e di vasto influsso spirituale, vuole essere coronata da riflessioni sugli orientamenti pastorali, da tenere presenti nella animazione dei gruppi femminili che partecipano del medesimo carisma familiare. Lo zelo e le iniziative di quanti hanno responsabilità pastorali e educative verso le giovani a cui S. Maria Mazzarello fu particolarmente "inviata" dovrebbero ricavare stimolo e incoraggiamento.

"La settimana quindi - sempre secondo le dichiarazioni di don Rainieri - vuole essere un'esperienza di vita spirituale salesiana, e non solo studio agiografico storico e sociologico di una importante figura. In questo senso è stata proposta a largo raggio europeo".

Nella casa generalizia delle FMA, con la partecipazione di tutta la Famiglia salesiana, s'è intanto aperto (1.1.1981) il centenario commemorativo di cui già s'è detto, destinato ad articolarsi in seguito a Torino, Nizza Monferrato, Mornese... dovunque nel mondo salesiano come già ha preannunciato varia stampa. Materiali utili per diffusione e propaganda sono stati predisposti presso le sedi ispettoriali FMA. Presso le stesse sedi andrà concordata la partecipazione ai "pellegrinaggi" previsti nei luoghi in cui Maria Mazzarello e Don Bosco diedero vita e sviluppo alla loro grande opera. Una cerimonia di particolare interesse sarà la posa di una statua di S. Maria D. Mazzarello nelle Grotte Vaticane.

ANS

- Sugli sviluppi del Centenario, come sulle conclusioni della Settimana di spiritualità, daremo notizie sui prossimi numeri del nostro Notiziario.

UN "GIORNALISTA" DI NOME FRANCESCO

Perchè San Francesco di Sales è stato dichiarato "patrono dei giornalisti?"

Or tous ceux qui pas lez en leur seuls, mais en ses, successours, car la cause de l'effet demeurera. L'Eglise a toujours besoin d'un ^{de} confirmateur infallible, auquel on puisse s'adresser, d'un fondement que les portes de l'Inferno et principalement l'errant ne puisse renverser et que son R'ad'eur ne puisse tout condamner, a l'erreur ses enfants, les successours d'onges de St Pierre ou tous ces mesmes priviléges que ne ^{pas} ^{que ce ne sont} ^{pas} la personne mais la dignité et la charge publique. ^{de conf. 6.2.1981} ^{au contraire} ^{ensemble} ^{Mat 10.2.1} St Bernard appelle le pape, un autre siroise en Authorité or combien grande fut l'authorité de l'oisie il m'a personne que l'ignore, car il ^{on tout ou rien} s'assie, et l'agea de tous les differens, que estren parmi le peuple et ^{Exod 18.2.13} ^{de toutes les difficultés que surviennent au service de Dieu, il conghie} ^{Marq 3.19.26.} de Juges, pour les affaires de peu d'importance mais les grands doutes ^{lue. 6. ait.}

L'autografo che riproduciamo (in lingua francese) è di San Francesco di Sales e risale all'anno 1595. L'articolo fa parte delle "Controversie" o foglietti volanti che il santo dottore della Chiesa vergava a mano, faceva stampare, affidava ai "ministrantes" (ragazzi) perchè li diffondessero distribuendoli di porta in porta o per la contrade.

L'idea di un libero "giornalismo" - simile a quello che oggi attuano gli studenti di varie ideologie e i fautori di talune innovazioni religiose - venne a Francesco di Sales quando s'accorse di non avere mezzo migliore per far breccia nel popolo durante la sua missione nel Chiavinese. Fu un vero e proprio "giornalismo" d'avanguardia, che a buon diritto giustifica l'elezione del Santo a speciale patrono dei giornalisti, fatta da Papa Pio XI nel 1923.

I "giornali" diffusi dal vescovo di Ginevra venivano letti di nascosto e quasi a porte chiuse, per timore di rappresaglie; ma anche per questa particolare via di "comunicazione sociale" egli riuscì a recuperare alla Chiesa cattolica oltre 70 mila calvinisti.

L'infalibilità pontificia... Questo è l'argomento scottante che il santo dottore della Chiesa affronta nelle righe qui riprodotte. Dopo essersi lungamente appellato ai Vangeli e in particolare ai testi in cui è fatta a Pietro la consegna delle "Chiavi" da parte di Cristo, Francesco di Sales così prosegue (cfr. testo riprodotto): "Ora, tutto ciò non riguardava solamente san Pietro, ma anche i suoi successori, perchè perdurando la causa, perdura anche l'effetto di essa: la Chiesa ha tuttora bisogno di un infallibile confermatore al quale appellarsi, di un fondamento su cui le porte dell'inferno e principalmente l'errore non possano prevalere, di un pastore che non possa indurre i suoi figli in errore: perciò i successori di San Pietro hanno tutti questi medesimi privilegi, che non rivestono la persona, ma la dignità e la responsabilità pubblica. San Bernardo parla del Papa come di un altro Mosé...".

"Giornali" di questo tenore - "controversie" attualissime ai tempi della Riforma che il santo "giornalista" metteva in discussione - costituirono "raccolta" storica. Rilegati insieme vennero presentati al Papa Alessandro VII (Fabio Chigi) alla beatificazione di Francesco di Sales (1661) e riproposti all'attenzione da parte dei vescovi francesi durante il Concilio Vaticano I. Oggi fanno parte del "Fondo Chigi" nella Biblioteca Vaticana.

POLONIA - "VENERABILE" IL PRECETTORE DI CZARTORYSKI

Il Servo di Dio Raffaele di San Giuseppe (al secolo: Giuseppe Kalinowski) sacerdote professo dei Carmelitani Scalzi, nato a Vilna il 1º settembre 1835 e morto il 15 novembre 1907 a Kadowice (Polonia), è diventato "Venerabile" dopo la promulgazione del decreto sulle virtù eroiche praticate in vita. (v. Oss. Rom. 12.10.1980). Prima di entrare nell'Ordine dei carmelitani il venerabile Kalinowski fu precettore del giovane principe Augusto Czartoryski a cui trasmise, con l'esempio di una vita integerrima, le sue convinzioni che poi condussero l'allievo all'amicizia con Don Bosco e all'entrata nella Congregazione salesiana. Augusto Czartoryski è già "Venerabile" dal 1 gennaio 1978.

UNIVERSITÀ SALESIANA - OMAGGIO A GIOVANNI PAOLO II

Roma. La Pontificia Università salesiana ha compiuto un solenne atto accademico, secondo una tradizione ormai consolidata dall'inaugurazione della sede romana, in onore del Papa, Giovanni Paolo II. Ha preso la parola dinanzi ad un pubblico folto di professori e di studenti dell'Università, mons. Giuseppe Nardin abate della basilica di S. Paolo fuori le Mura. Introdotto dal rettore della Università don Raffaele Farina, l'abate Nardin ha parlato dell'azione di san Benedetto e del monachesimo occidentale in rapporto con il Papato. L'ansia missionaria del monachesimo non si è fermata a Gregorio Magno, ma ha intrapreso una rigorosa azione missionaria verso il Nord Europa, ha animato l'azione riformatrice di Gregorio VII e le innumerevoli iniziative culturali ed ecclesiastiche dei secoli seguenti. Al termine dell'esposizione mons. Nardin ha sottolineato l'attualità del messaggio di San Benedetto per il nostro tempo. L'amore alla natura, il collegamento con il territorio e quindi con la Chiesa locale, la stima della cultura antica e contemporanea sono valori da riscoprire e sviluppare anche oggi. Per la loro promozione un'istituzione universitaria può offrire un notevole contributo di meditazione tra la dottrina e l'esperienza vissuta.

ITALIA - FMA "SALESIANE DI DON BOSCO" IN FRIULI

Udine. Per espresso desiderio del vescovo mons. Alfredo Battisti, una nuova presenza stabile delle Figlie di Maria Ausiliatrice si è creata in Friuli nel centenario della loro Santa confondatrice M. Mazzarello. Le suore - che già avevano offerto il loro servizio fin dai tempi del terremoto del 1976 - avranno ora in cura le zone di Sedelis, Zomeais, Ciseriis. Prive della presenza permanente di un sacerdote, queste popolazioni hanno già sperimentato la presenza delle stesse religiose e sono felici di riaverle. Il vescovo ha espresso alla Madre Generale la propria riconoscenza. "Mentre ringrazio soprattutto a nome degli anziani, delle persone sole, dei giovani - ha scritto mons. Battisti - esprimo la mia certezza che il dono della congregazione alla nostra chiesa friulana troverà risposta con centuplicati doni a vantaggio delle persone e delle opere".

INDIA - LE STRANE VIE DELLA PROVVIDENZA

Madras (nostro corrispondente). "Ho visitato assieme al confratello don Oerder varie località della zona - scrive il corrispondente ANS da Madras - tra cui Korukupet dove padre Joseph Needichery sta svolgendo un lavoro titanico paragonabile a quello dei Mantovani e degli Schweitzer... Ho visto molti luoghi tristi in vita mia, mai però uno come questo: è una vera "geenna". Ma proprio al limite di questa, ecco la sorpresa. Una insenga recava scritto in tamil e in inglese "Via Don Bosco". Da un lato stava un tempio in di; poco oltre - su una candida e altissima colonna - dominava una splendida statua della Madonna Ausiliatrice, fuori e al sicuro dai rifiuti della città. Strano particolare: a volere quella statua in quel punto fu un comitato locale dietro consiglio di un "indovino" (uno dei "santoni" tanto comuni in India) che spiegò agli interpellanti: Se volete riuscire nelle vostre imprese dovete mettere una statua così nel tale posto preciso... Le vie della Provvidenza sono infinite".

(Giacomo Oreglia)

MISSIONARIO IN VETTA

Cinquant'anni fa (primavera 1931) il salesiano Alberto M. De Agostini concludeva l'era delle esplorazioni "a passo d'uomo", quattro secoli dopo Magellano. Vent'anni fa (Natale 1960) egli si spegneva a Torino-Valdocco, per raggiungere la suprema vetta dell' "infinito". Un grande missionario degno di ricordo.

Di ritorno da una spedizione scientifica nella Cordigliera Darwin, metà privilegiata tra le tante dell'America australe, il missionario salesiano Alberto De Agostini, esploratore e scienziato, si spegneva venti anni fa a Torino-Valdocco. Ne piangemmo la perdita il giorno di Natale 1960. "Bisognerebbe erigere al salesiano De Agostini un monumento in Punta Arenas - disse il poeta Pablo Neruda osservandone le memorie esposte nel museo della città magellanica - perchè i ragazzi potessero giocare intorno a lui e ricordare sempre quest'uomo, che tanto amò queste terre e con il suo genio le rivelò al mondo". Infatti...

Animo di "ulisside"

Se andiamo indietro di altri trent'anni (ossia al 1931) egli stava dirigendo cinquant'anni fa nella Patagonia meridionale e sulle propaggini terminali della Cordigliera magellanica una impresa esplorativa memorabile. In pratica concludeva con essa l'era delle scoperte geografiche "a passo d'uomo". Finchè gli era stato consentito dall'evolversi delle tecnologie, don De Agostini aveva lavorato "a braccio", con la tenacia dell'ardimentoso - dell' "ulisside" - sempre lanciato verso il mistero. Può persino stupire che un prete, missionario, sia stato celebrato in vita e in morte come l'ultimo degli esploratori, figura terminale di una teoria di pionieri che, a partire da Ferdinando Magellano e per oltre quattro secoli, vennero a poco a poco disegnando e definendo con paziente precisione la mappa del Sudamerica australe...

Una volta gliene volli parlare. Si schermì dell' "onore". Quasi a minimizzare se stesso obiettò: "Aerei ed elicotteri hanno ormai chiuso l'avventura esplorativa (c'era una punta di nostalgie nelle sue parole), altrimenti chissà quanti altri avrebbero potuto fare più e meglio di me...". Poichè insistetti nella domanda, diede una risposta più illuminante e precisa: "Io sono andato missionario - aggiunse - in terre che esigevano una vera ricerca scientifica, sia antropologica tra gli indi, sia geografica e geologica sulla terra. Era certamente una mia passione. Ma fu anche un ordine tassativo che ricevetti tanto dal superiore che mi mandava (don Filippo Rinaldi, allora Vicario della congregazione salesiana) come dal superiore che mi accolse (il Prefetto apostolico di Punta Arenas mons. Giuseppe Fagnano)...". Don Alberto De Agostini dunque obbedì a un ordine e - sta bene sottolinearlo - a uno stile missionario.

Tra Fede e Scienza

Così egli onorò la Chiesa come religioso e scienziato, grazie alle numerose ricerche e realizzazioni culturali in cui incarnò sempre un intenso spirito cristiano e apostolico. Per don Alberto De Agostini era logico fondere insieme Scienza e Fede, farsene missionario, tradurle in affermazioni di pionierismo e di conquista.

In gioventù aveva carezzato l'idea di esplorazioni in Africa, in Asia, in Australia. Un suggerimento del fratello, il celebre cartografo Giovanni che andava allora preparando alcune documentazioni sull'America australe, e soprattutto la predilezione di Don Bosco per le Missioni appena fondata in quei luoghi, lo volsero alle terre magellaniche, dove si incunea l'ultimo lembo della cordigliera andina.

In quell'ambiente - gelido e minaccioso non solo per il verso atmosferico, ma soprattutto per l'ostilità dei coloni che si opponevano ai missionari come agli indi - Alberto De Agostini intraprese la sua multiforme attività, fondamentalmente missionaria ma collateralmente pioneristica geografica e variamente scientifica.

Rileggiamo i resoconti giornalistici della sua impresa di mezzo secolo fa. "Alto, asciutto, dagli occhi vivi e penetranti, il De Agostini - secondo un giornale del tempo - con-

giunge a una grande energia fisica una vasta cultura scientifica. Egli è il vero tipo dell'uomo sicuro che marcia alla scoperta di zone vergini in contrade lontane. Sin dal 1910 ha iniziato le sue ricerche predilette esplorando alcune zone dell'arcipelago fueghino e delle regioni circostanti. Successivamente, egli ha compiuto notevolissime imprese, alcune con i suoi soli mezzi, altre in grande stile alla testa di spedizioni ben organizzate ed equipaggiate alle quali hanno partecipato esploratori e scalatori (non pochi chiamati dalle Alpi francesi e italiane) di lui amici, i cui nomi sono tra quelli di maggiore fama e valore...".

Tenacissima tempra De Agostini ebbe, come si dice, la montagna nel sangue e quel senso vivo dell'avventura che gli rendeva irresistibile il fascino dell'ignoto. Nello stesso tempo si trovò dotato di un vivissimo spirito di osservazione e di intuizione. Elesse come patria quelle terre selvatiche quando raramente un civile - come aveva sentenziato Darwin - vi avrebbe rivolto attenzione. E quella ricerca lo appassionò fino all'entusiasmo.

Vie di esplorazione

Amò a tal punto le terre fueghine, da descriverle con calda poesia e accenti infuocati, quali noi troviamo nelle numerose opere pubblicate lungo un cinquantennio di lavoro. Spettano a lui gran parte delle scoperte tra i paralleli 47mo e 52mo, soprattutto nelle aree ghiacciate a sud del 49mo, dove è sua la nomenclatura che rievoca gigantesche figure della nostra civiltà. Importanti osservazioni e indicazioni scientifiche raccolse pure in merito all'Arcipelago Fueghino, situato tra i paralleli 52mo e 56mo.

Nel periodo tra il 1910 e il 1920, De Agostini iniziò un delicato lavoro di preparazione prendendo contatto con le incipienti popolazioni coloniche e con gli indigeni che le vessazioni degli *estancieros* e la diffusione dei liquori avevano condannato inesorabilmente all'estinzione. Operò con la penna e con la cinepresa, come attestano interessanti documentazioni filmate. Ma fin da allora integrò con finalità di civilizzazione e di cristianizzazione le sue importanti ricerche scientifiche.

Nel 1927, al Congresso Geografico di Milano, Alberto De Agostini presentò una ben documentata relazione sui risultati conseguiti nelle sue esplorazioni della Terra del Fuoco, della Cordigliera Patagonica Australe e, soprattutto, dei due massicci del Balmaceda e del Paine. Fu l'inizio di una serie di rapporti scientifici, che presero corpo nelle splendide pubblicazioni corredate da più splendide fotografie da lui scattate, con lunghi appostamenti e infinita pazienza in attesa delle migliori condizioni di clima e di luce. Quei "rapporti scientifici" inserirono De Agostini in Accademia e Società specializzate, di fama mondiale: quelle che meglio erano in grado di valutare sia la sua competenza di scalatore e di scienziato, sia l'accurata documentazione geologica, climatica, etnografica, antropologica, di flora, fauna, costumi, culture ecc. che sempre era in grado di fornire con dettagliata precisione.

"Accademico" di prestigio

Perciò De Agostini fu membro attivo della "Società Geografica Italiana", dell' "Accademia delle Scienze" di Torino, dell' "American Geographical Society" di New York, della "Sociedad Chilena de Historia y Geografía" di Santiago, della "Sociedad Científica de Chile", del "Club Andino de Bariloche" (Argentina), del "Club Andino Chileno", del "Club Alpino Italiano" e della associazione "Giovane Montagna" (Italia). L'Accademia delle Scienze di Torino gli conferì il "Premio Bressa Internazionale" 1925-1928. Alla "Mostra Italiana del Paesaggio" (Milano 1927) conseguì il primo premio con medaglia d'oro. Per l'ultima grande spedizione da lui organizzata nel 1957, quando sotto la sua direzione gli alpinisti Maffei e Mauri ascesero sul monte Sarmiento, mentre altrettanto facevano sul monte Italia, Barmasse, Carrell e Pellissier, sconfiggendo insieme le ultime "sfingi di ghiaccio" australi, il governo del Cile gli decretò la più alta onorificenza: quella del "Generale B. O'Higgins".

Avrebbe pure meritato più alti riconoscimenti da parte di Enti cattolici. Se non li ebbe non fu certo perchè non se li fosse meritati: forse fu dovuto alla "disattenzione" che di solito i fratelli hanno verso i fratelli.

Non se ne adontò perchè non ci pensò nemmeno. Era profondamente umile, pronto a sorridere anche di fronte al "dileggio" di chi lo soprannominava "padre Patagonia". Asserisce

don Eugenio Valentini che "la sua modestia era pari alla sua grandezza. Non solo non si vantava delle tante onorificenze, ma preferiva tacere su quanto egli stesso aveva fatto nelle grandi esplorazioni, per mettere in evidenza con affetto il contributo degli altri scienziati e delle sue care guide".

Esploratore di uomini

In un secondo periodo, che dagli anni '30 all'incirca giunge sino al 1946, don De Agostini intraprese l'esplorazione di vari gruppi di catene andine, tra il 47mo e il 52mo parallelo. Ne ricavò un primo schema orografico. Un'idea approssimativa dell'impresa si può fare chi percorra mentalmente la regione compresa tra il lago San Martín e le propagini meridionali del lago Argentino, attraverso i monti Fitz Roy, Milanesio, Vespignani, Pio IX, Cagliero, Moreno, Marconi, il vasto altopiano Italia, quindi monti come il Torino, il Roma, il Don Bosco. Migliaia di chilometri, affrontati su un suolo vergine e imperioso, tra le più aspre difficoltà climatiche e con esiguità spaventosa di mezzi. La precisione di ogni singolo dato geografico doveva essere raggiunta attraverso un appostamento di giorni, di mesi, qualche volta di anni.

Don Alberto M. De Agostini amava puntare sempre all' "oltre", sollecito a segnare momento per momento, sull'inseparabile taccuino, tanto la scoperta improvvisa dell'ignoto (montagne, ghiacciai, laghi, fiordi, isole...) come le osservazioni geofisiche e le analisi oriodrografiche dei suoli e sottosuoli, o come ancora i vari incontri (casuali o programmati) con le ultime tribù fueghine in via di estinzione. Per gli indi Selknam, Alacalufes, Jaganes era infatti l'ora preagonica. Ma egli ne privilegiò sempre la presenza, con attenzione umana e cristiana, oltre che con interesse antropologico. E prima dei grandi films documentari di un Greerson o di un Flaherty, addirittura prima che il russo Dziga Vertov proponesse il suo "kino-glass" (cine-occhio" con la grande teoria del "montaggio"), Alberto De Agostini seppe costruire sugli indi fueghini sequenze filmiche di incredibile "realistica" bellezza. A documentare la storia di quelle genti antartiche restano ormai soltanto quelle sue rare immagini...

Sacerdote in vetta

"Don Alberto - rammenta ancora don Eugenio Valentini - portò degnamente il suo sacerdozio anche sulle più alte vette: con quella sua amabile modestia e pietà edificante, con quel suo candore d'animo trasparente che lo rendeva caro a tutti e dava alla sua sensibilità scientifica il fascino dei grandi naturalisti cristiani...".

Avrebbe voluto concludere il suo lavoro con l' "exploit" del cuore. L'ultimo periodo doveva impegnarlo in un esame scientifico del sottosuolo magellanico. Ma è rimasto incompiuto. Erano studi destinati a contribuire decisamente sugli sviluppi della locale civiltà, che già Don Bosco aveva divinato petrolifera, industriale, avviata a un fiorente avvenire. Don De Agostini ebbe appena il tempo di vedere le prime trivellazioni, i primi impianti industriali. Ormai la sua opera era compiuta e alla passione del pioniere subentravano i mezzi moderni di ricerca e di sfruttamento.

Lo scienziato, che delle visioni profetiche di Don Bosco aveva fatto promessa per una verifica scientifica, chiuse i suoi giorni a Torino, nella stessa casa del Santo. Il suo nome è stato dato, oltre che a uno dei più bei fiordi patagonici, alla vetta centrale del Paine: quasi simbolo di profondità e di altezza. Ma è segnato in orme indelebili su ogni metro quadrato di terra percorsa: "In quattro mesi - si legge nel suo diario - ho percorso 2150 km., amministrato 579 battesimi, 545 cresime, regolarizzato 15 matrimoni...".

Che cosa diventerebbero queste cifre, moltiplicate per 50 anni? Forse sarebbero quelle dei più grandi apostoli antichi. Don De Agostini fu un pioniere, che non andò soltanto in cerca di vette materiali.



CINA - DUE MISSIONARI "COMMENDATORI"

Macau. Il bisettimanale cattolico "Clarin" nel riportare la cronaca della "Giornata del Portogallo" indetta nel 4° centenario della morte del poeta Luis Vaz de Camões riferiva: "Come di consueto, durante il ricevimento al palazzo del governo, sono stati insigniti di onorificenza i più benemeriti cittadini (...).

Con il titolo di Commendatore dell'Ordine al merito civile di benemerenza il p. Mario Acquistapace.

Con il titolo di Commendatore dell'Ordine al merito civile di benemerenza il p. Gaeta no Nicosia (...).

Don Acquistapace e don Nicosia sono due salesiani che operano da lungo tempo e con tale dedizione nelle missioni del lontano Oriente. Il primo, dopo essere stato direttore in varie case salesiane della ispettoria cinese (tra cui Pekino) fu ispettore in Cina e in seguito delegato ispettoriale per le Filippine e per il Vietnam. Attualmente lavora nell'isola di Coloane tra i rifugiati vietnamiti per i quali ha aperto scuole diurne e serali: oltre agli ordinari ministeri, egli svolge perciò compiti particolari tra i "profughi" giovani e adulti.

Don Nicosia, dopo avere lavorato per molti anni in Cina e nella diocesi di Shiu Chow, risiede a sua volta nell'isola di Coloane, dove ha trasformato un lebbrosario da luogo di dolore in giardino di pietà e di totale recupero dell'uomo. Non bastando questo al suo zelo, ha suscitato un gruppo di Volontarie di Don Bosco con le quali ha fondato e sviluppato un ospedale per piccoli poliomielitici a Macau, un secondo ospedale per handicappati e ritardati mentali a Coloane e - sempre a Coloane (Ka Ho) - un "internato" scolastico per giovani poveri. La "Commenda" onora in lui e nel fratello due insigni figli di Don Bosco, veri apostoli, e missionari di primo piano in Cina.

Mario Rassiga

VATICANO - COMUNICAZIONI SOCIALI E LIBERTÀ UMANA

Il Santo Padre ha scelto il tema della XV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebrerà il 31 maggio prossimo. Il tema offerto all'attenzione e alla riflessione dei cattolici e di tutti gli uomini di buona volontà sarà il seguente: 'Le comunicazioni al servizio della responsabile libertà dell'uomo'.

Il tema proposto trova molto sensibili i membri della Famiglia salesiana, impegnati a tutti i livelli e in tutto il mondo nella liberazione totale dell'uomo, in particolare dei giovani: e anche nella liberazione dalla insidia - oltre che dei contenuti - degli stessi mass media per quanto questi configurano di per sé certi limiti alla libera realizzazione della persona. Già da più anni il Segretariato salesiano centrale per le comunicazioni sociali cura "meetings" o incontri internazionali di studio per formatori alla C.S., intendendo poi raggiungere, tramite questi e capillarmente, tutti i fruitori "liberi e responsabili" della comunicazione. L'invito del S. Padre per la giornata 1981 si propone quindi alla Famiglia Salesiana come particolarmente programmatico.

ITALIA - PER UN OSPEDALE SULLE ANDE BOLIVIANE

Mogliano Veneto. Con l'intento di costruire e allestire un ospedale in territorio andino (Bolivia) i centri salesiani giovani del Veneto hanno incrementato quest'anno "mostre missionarie" di particolare rilievo. Abbondante il materiale esposto, interessanti le documentazioni sulla Bolivia e tutta l'America Latina, efficace l'uso degli audiovisivi (documentari filmati e di montaggi...) E' stato sottolineato soprattutto l'aspetto informativo per favorire un approfondimento sulla vita dei popoli andini, sui loro usi e costumi, sulla loro cultura e sui suoi precedenti, e anche per rendere partecipe un sempre maggiore numero di giovani all'impegno nelle missioni e alle prospettive del volontariato. Le mostre sono anche state un banco di prova per nuove esperienze di vita in gruppo. "Ne è scaturito - dicono gli animatori - un processo di maturazione personale e sociale, alimentato dalla soddisfazione che il singolo prova nel sentirsi coinvolto come particella attiva di un grandioso processo per la liberazione dell'uomo; momenti di preghiera e incontri nella Eucarestia hanno contribuito a rendere più vera e autentica questa maturazione stessa". Il ricavato di L. 15.000.000 è già stato devoluto quasi totalmente al costruendo ospedale boliviano.

MEMORIE DI SPAGNA

... a un mese dal centenario

Il nostro collaboratore A. Martín González, dopo un primo quadro sulle "origini" dell'impresa salesiana in Spagna, (ANS 1980, n. 9 pag. 9-10) passa ad analizzare gli sviluppi della congregazione nella penisola iberica lungo il secolo intercorso.

2. "Un secolo di grandi sviluppi..."

Otto mesi per ambientarsi. Tanti dovettero bastare ai primi salesiani di Spagna. Non era molto per un drappello di "stranieri" inviati a fondare in una terra di antiche e grandi tradizioni cristiane la presenza della loro incipiente congregazione. Per quanto animati dall'intraprendente coraggio dello stesso fondatore, erano (e dovevano sentirsi) "acerbi". Ma dopo appena otto mesi la comunità salesiana di Utrera già si era impegnata nelle più varie attività di animazione giovanile e sociale. Per giunta, iniziò a fare scuola. Oggi si impernia su quella scuola un vasto territorio andaluso. Successive generazioni vi hanno trovato e vi trovano un ciclo completo di corsi: primari, secondari, liceo, pre-università... Fu dunque ottimo il seme seminato agli inizi.

Espansione in cammino

Due anni dopo, sul principio del 1883, un primo sciame di salesiani si insediò a Málaga. Ma alla nuova fondazione non venne concessa l'essenziale autonomia, né pedagogica né economica, e solo dopo alcuni anni (1897) essa poté prendere l'avvio verso l'istituzione del grande centro professionale oggi fiorente. Dove invece una scuola d'arti e mestieri attecchì subito e prosperò, fu a Barcellona. Sollecitato dalla carità sociale della Serva di Dio Donna Dorotea de Chopitea, Don Bosco inviò nella capitale catalana il solito don G. Cagliero assieme a don P. Albera. Ai salesiani si offriva una promettente sede nella cintura barcellonese di Sarrià, allora comune autonomo. Soppiate le condizioni, gli inviati di Don Bosco accettarono.

Il 16 febbraio 1884 don G. Branda con parte della comunità di Utrera raggiunse Barcellona. Gli subentrò a Utrera nella carica di direttore un'altra rilevante figura della salesianità iberica: don Ernesto Oberti.

Visto il buon avvio delle fondazioni e pressato dalle insistenze di confratelli e amici, lo stesso Don Bosco volle raggiungere Barcellona nel 1886. La sua visita, diligentemente annotata in un "diario" dal segretario don C. Viglietti, fu poi dettagliatamente descritta da G.R. Alberti nel libro *Una città per un santo*. "L'intera Barcellona - secondo il quotidiano *Correo Catalán* - ha ricevuto con gioia e con partecipazione di tutte le classi sociali la visita di questo virtuoso sacerdote, che desidereremmo rimanesse a lungo tra noi...".

Fu durante questa visita che Don Bosco, invitato a parlare agli imprenditori locali (15 aprile 1886), pronunziò una frase rimasta famosa: "Signori - disse - la vostra città industriale è più di ogni altra interessata a proteggere i Talleres salesiani: nelle vostre strade il giovane vi chiederà dapprima un'elemosina, poi la pretenderà, infine se la farà dare con la rivoltella in pugno. Dio benedica dunque questi Talleres stabiliti nella vicina Sarrià".

Nel medesimo anno 1886, e nella stessa Sarrià, le Figlie di Maria Ausiliatrice vennero ad aprire il loro primo collegio spagnolo. Quell'opera diventò poi la vera "casa madre" delle numerose fondazioni gestite dalle suore di Don Bosco nella penisola iberica.

Il "Grande animatore"

Ma non mancarono ostacoli. Appena eletto Rettor Maggiore (1889) Don Rua dovette inviare a Sarrià un nuovo direttore al posto di don Branda, seriamente ammalato. Ed ecco affacciarsi un nome destinato a diventare "chiave" nella storia della Spagna salesiana: Don Filippo Rinaldi, oggi Servo di Dio. Don Rinaldi rivelò subito la sua tempra dinamica. Semplice direttore a Sarrià, non esitò ad aprire con il consenso di Torino una scuola elementare a Rocafort, nel borgo barcellonese di Hostafrancs, che affidò a don Anto-

nio Aime; nel 1891 aperse una scuola agraria a Gerona sotto la direzione di don Giacomo Chione; nel 1892 diede inizio all'Oratorio e alla Scuola popolare di Santander...

La Spagna contava ormai cinque opere salesiane: Utrera, Sarrià, Rocafort, Gerona, San tander. Con queste poté essere eretta il 7 settembre 1892 una nuova "provincia" salesiana: L'Ispettoria Iberica. Poche case, scarso personale quasi tutto italiano... però di venne ispettore Don Rinaldi (1892-1901). Il Servo di Dio portava con sé il carisma di Don Bosco in tutta la sua ampiezza, specie nelle sue espressioni di bontà e paternità. Moltiplicò il personale salesiano nativo e arrivò a fondare ben 20 opere in Spagna, più tre in Portogallo: da La Trinidad di Siviglia (animata dalla grande personalità del giovanissimo don P. Ricaldone) a Madrid-Atocha, Salamanca, Valencia, Lisbona e altre... Don Ernesto Oberti fu chiamato da Utrera ad assumere la direzione della nuova opera madrileña.

Don Rinaldi reggeva con amore paterno la sua grande ispettoria, quando il 18 febbraio 1901 morì a Valdocco don Domenico Belmonte, Vicario generale della congregazione. Don Rua chiamò allora Don Rinaldi per affidargli la delicata successione. L'Ispettore di Spagna si avviava in tal modo ad essere, più tardi e dopo Don Rua e Don Albera, il terzo Rettor Maggiore dopo Don Bosco stesso.

Quattro ispettorie

Ma prima del ritorno in Italia Din Rinaldi lasciò - come suole dirsi - tutte le cose a posto in Spagna. Opere e personale erano ormai giunti a tanta maturità da potersi costituire in quattro "provincie": tre in Spagna e una in Portogallo. In Spagna vennero costituite (1892): "L'Ispettoria Betica di Siviglia con ispettore don Pietro Ricaldone; l'Ispettoria Celtica di Madrid con ispettore don Ernesto Oberti; l'Ispettoria Tarragonese di Barcellona con ispettore don Antonio Aime. Sarebbe lungo elencare tutte le grandi personalità che vennero successivamente chiamate a reggere queste singole circoscrizioni salesiane. Lo faranno le pubblicazioni ufficiali del centenario, dove ricorreranno - ad esempio - i nomi dei Candela, Viñas, Manfredini, Binelli, Olaechea poi arcivescovo di Valencia, Bellido, Giuseppe Calasanz il "martire", Sánchez, Segarra, Canals... e numerosi altri. Il Portogallo venne invece costituito in "Visitatoria" fino al 1938 quando vi fu fatto ispettore don Ermenegildo Carrà.

Il seme seminato continuò vivacemente a proliferare in fondazioni e personale. Nel 1954 fu necessario suddividere sia la provincia Betica con un centro a Siviglia e un altro a Cordoba; e sia la provincia Celtica con un centro a Madrid e un altro a Zamora-León. Quanto all'ispettoria Tarragonese, sebbene falcidiata dalle più ingenti perdite nel corso della guerra civile, dovette essere a sua volta suddivisa nel 1958, con un centro a Barcellona e un altro a Valencia... Un'ultima ispettoria venne costituita nel 1961 a Bilbao...

Panorama d'oggi

Cosicchè la penisola iberica conta oggi, dopo un secolo di presenza salesiana, ben otto nuclei ispettoriali (7 in Spagna, 1 in Portogallo) con un complesso di oltre 180 fondazioni e un totale di circa 2.200 confratelli salesiani. Ben più alte sarebbero le cifre a volervi includere i vari rami della Famiglia salesiana: FMA, VDB, Cooperatori, Ex-allievi ecc.

A partire dal 1965 questo gruppo di ispettorie si è coagulato territorialmente in una "Regione Iberica" a se stante, con un proprio rappresentante "Regionale" in seno al Consiglio Superiore della congregazione. In questo incarico si sono succeduti don Isidro Segarra, don Antonio Mélida, e attualmente, dopo il Capitolo generale 21mo, don Giuseppe A. Rico.

Per sommi capi questa è la panoramica generale dello sviluppo che la Congregazione salesiana ha avuto in Spagna nei suoi cento anni di storia. Se si volessero scegliere in questo quadro le personalità di massimo spicco, la scelta dovrebbe cadere a mio giudizio soprattutto su tre nomi. Don Filippo Rinaldi, con il suo carisma di paternità "domboschiana". Don Ernesto Oberti meno conosciuto, ma autentica "fortuna" sia per l'Andalusia come per l'intera Spagna salesiana. Don Pietro Ricaldone, dinamico lavoratore e organizzatore,

che con l'esempio personale e le illuminate direttive affermò in Spagna - specie con lo sviluppo delle scuole professionali - un altro aspetto del carisma "domboschiano": quello del lavoro sorretto da rigorosa e "contagiosa" interiorità. In cento anni la Spagna salesiana ha collezionato queste e altre numerose figure che hanno tracciato indelebili solchi non solo per la congregazione, ma per tutta la Società e la Chiesa. Dove ormai fanno storia.

A. Martín Gonzalez



L'ateismo tra i giovani oggi

Una diagnosi delle varie forme di ateismo giovanile nella società odierna è stata fatta in un congresso internazionale svoltosi a Roma intorno ai primi di ottobre. Importanti stimoli operativi, tra l'altro, sono emersi per gli educatori. Ne parla R. Tonelli, docente nell'Università Salesiana.

L'ateismo è stato il grande tema trattato ai primi di ottobre a Roma in un congresso internazionale. Interessa tutti anche i giovani che si trovano investiti dalla proposta della non credenza. Don Riccardo Tonelli del Centro di Pastorale Giovanile Salesiano e professore all'Istituto di catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano traccia una breve radiografia delle forme di ateismo giovanile.

«Io credo», dice Don Tonelli, «che nel mondo giovanile attuale siano presenti ancora molte forme di ateismo anche se esso si diversifica dall'ateismo tradizionale che ha attraversato la cultura umana: è secondo me un ateismo da crisi di significato. Penso infatti che l'esperienza religiosa e l'esperienza cristiana siano legati ai problemi del senso dell'esistenza. L'annuncio di Gesù Cristo è infatti risposta interpellante e provocante alla ricerca di senso che emerge quando ci si fa attenti alla problematicità positiva e negativa della vita. Questo fatto è espresso molto bene da un articolo assai significativo de-

Il rinnovamento della catechesi, recita così infatti il n. 52 «con la grazia dello Spirito Santo cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come buona novella nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo». Come appare chiaramente in questo testo, si sottolinea il rapporto molto stretto tra attesa di significato e risposta significativa contenuta nell'annuncio cristiano, anche se come è evidente il processo non va considerato mai in modo lineare. Dopo questa premessa di fondo mi è facile identificare alcuni modelli di ateismo giovanile. Ci troviamo prima di tutto di fronte a giovani che affermano più con i fatti che con le parole che il senso della vita è il suo non senso da accettare in una passione rassegnata: evidentemente per questi giovani il Dio di Gesù Cristo non ha presenza. Esiste poi una seconda categoria di giovani i quali hanno avvertito anche qui più a fatti che a riflessioni che in un mondo privo di grossi significati un piccolo uomo può

vivere soltanto negando ogni ascesi, negando ogni disciplina, negando ogni grosso impegno. Per questi giovani la vita è piacere da consumare. Essi quindi non hanno domande di senso anche per essi di Dio di Gesù Cristo è assente perché non significativo. C'è poi una terza categoria di giovani i quali vivono seriamente la vita come problema drammatico.

Molti di essi però non trovano nel Dio di Gesù Cristo speranza e soluzione perché troppe volte le comunità ecclesiali lo annunciano in termini molto lontani dalla vita reale di questi giovani o perché procedono su direzioni ancora troppo razionali per una condizione giovanile che invece vuole privilegiare il fare esperienza. In questo caso l'ateismo giovanile non è legato alla mancanza di domande sul senso della vita ma alla incapacità delle nostre comunità ecclesiali di annunciare l'evento cristiano in modo che risulti buona novella nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo».

URUGUAY - "LA FAMIGLIA" TEMA DI UN FESTIVAL

Montevideo. "Famiglia, canta la tua speranza". E' questo il tema scelto per il 5° festival della canzone giovanile che i salesiani dell'Uruguay organizzano annualmente. "Come negli anni antecedenti - dice un comunicato - vogliamo che il giorno del Festival diventi anche un momento di riflessione e di preghiera comunitaria; con il pensiero rivolto quest'anno alla Sacra Famiglia, indiscutibile stimolo di ispirazione e di arricchimento per la nostra vita". I salesiani di Montevideo pensano che sia giunto il momento - sollecitato dallo stesso Sommo Pontefice nell'assegnare lo stimolante tema della famiglia al Sinodo dei vescovi - perchè i nostri giovani scoprano nelle stesse loro famiglie i valori che, essendo ormai tanto quotidiani, sembrano quasi scomparsi, mentre permangono invece e sono così ricchi di umanità e di spiritualità. "Questi valori - essi affermano - devono tradursi tramite la canzone in riscoperta, in meditazione, in preghiera, in realtà consapevole: vogliamo che i nostri giovani offrano questa consapevolezza a Dio, tramite la loro poesia e il loro canto, limpidi e sinceri".

ITALIA - UN GIAPPONESE PRESENTA I "NON CRISTIANI"

Bolzano. Una relazione su "I valori positivi delle religioni non cristiane" è stata tenuta il 27 settembre dal sacerdote giapponese don Giovanni Bosco Shirieda Sdb, sottosegretario del dicastero vaticano per i "non credenti". Da alcuni anni i salesiani di Bolzano organizzano una mostra missionaria nella città altoatesina. Quest'anno si sono proposti di affiancare ad essa un incontro di studio presieduto appunto da don Shirieda. Nato nel 1932 a Kagoshima, questi si è fatto salesiano dopo aver militato tra i "kamikaze" e dopo essersi convertito dal buddismo. Venuto a contatto con i figli di Don Bosco che operano da tempo nella sua patria, egli si è sentito "avventurosamente" affascinato dal nome e dall'opera del santo torinese. Per conseguenza ha voluto conoscere il cristianesimo che aveva creato una personalità così straordinaria nel campo della spiritualità e dell'educazione giovanile e nel 1948 si è convertito al Vangelo. Come nome di battezzato ha scelto quello di Giovanni Bosco. Entrato a fare parte della congregazione salesiana nel 1952, G.B. Shirieda compì rapidamente gli studi universitari a Tokyo completandoli in Europa, dove fra l'altro conseguì la laurea in teologia all'Università Gregoriana di Roma. Ordinato sacerdote, ritornò in Giappone e insegnò nella Università cattolica "Sophia" a Tokyo. Dal 1974 è stato chiamato dalla Santa Sede a fare parte del Segretariato per i non credenti in qualità di Sottosegretario. La sua presenza a Bolzano non è che una delle tante occasioni che don Shirieda non perde come oratore e scrittore, ma soprattutto come sacerdote testimone e apostolo, per svolgere a livello mondiale il dialogo ecumenico radicato nel Vangelo e propugnato dal Concilio Vaticano II (mb)

AUSTRALIA - "FATE AGLI ALTRI..."

Oakleigh. Cinque studenti agrari stanno trascorrendo le vacanze estive (che qui cado no in dicembre) nell'isola di Samoa in pieno Pacifico, dove i salesiani hanno recentemente aperto una nuova missione. I giovani prestano la loro opera per realizzare i progetti fatti dall'economista provinciale p. J. Carroll, dopo un sopralluogo nell'isola e nel nuovo centro missionario.

Ciò avviene in un preciso quadro organizzativo. Una simpatica attività si sta infatti affermando da alcuni anni nella provincia salesiana di Australia. Gruppi di studenti delle scuole e centri giovanili, organizzati in gruppi, si propongono di tradurre al meglio la "catechesi scolastica" in "pratica cristiana" attiva. Alcuni gruppi dedicano una sera ogni settimana alle pulizie, alla cucina, alla tavola, ai più vari servizi in favore dei "barboni", degli alcoolizzati e in genere di tutti coloro che si sono ridotti in miseria. Altri si recano negli ospedali a fare visita agli ammalati che non hanno né amici né parenti. Altri ancora si dedicano al giardinaggio nei parchi annessi ai ricoveri e case di riposo per anziani, vi si soffermano e, ovviamente, fanno "quattro chiacchiere" con i pensionati...

La "spedizione" di quest'anno a Samoa rientra in questa "pianificazione" della propria fede vissuta da... buoni samaritani: ama il prossimo tuo, fa agli altri ciò che vorresti fatto per te... Quando i giovani riescono a vedere Cristo nei poveri che soccorrono, hanno compiuto un grande passo sulla strada della loro maturità spirituale.

TERREMOTO IN ITALIA

La notizia è rimbalzata per tutto il mondo, portata dai vari "media". Un terremoto eccezionalmente grave ha colpito il Sud Italia, lasciando tragici segni negli uomini e nelle cose. Non si tratta di zone circoscritte facilmente identificabili, ma di regioni dove la popolazione è sparsa in centinaia di villaggi e piccoli centri, separati da notevoli distanze e arroccati fra i monti o dispersi nelle valli... Per ciò era e resta difficile rendersi conto delle dimensioni e della realtà effettiva del disastro. Ne parliamo con "solidarietà e unità", come ha detto il Papa, perché anche i nostri confratelli hanno sofferto con i sofferenti, e soprattutto sono accorsi in loro aiuto. Ci scusiamo se la cronaca non riuscirà a dire tutto, non potendo disporre dei dati completi specie di quelli della generosità mondiale: a cui, tuttavia, va la più grande riconoscenza.

Parliamo dell'ultimo terremoto che ha colpito l'Italia. Migliaia di morti. Decine di migliaia di feriti. Interi paesi e borghi rasi al suolo, cancellati dalla carta geografica. Il sisma ha colpito con violenza, al ritmo di numerose scosse tra il nono e decimo grado della scala Mercalli. Un vasto territorio (circa 25 mila kmq) ne è rimasto sconvolto e forse non si potrà mai fare un esatto bilancio dei morti e dei feriti, delle distruzioni e dei danni.

Colpiti i più poveri

Domenica 23 novembre ore 19,34. Tutti gli italiani, dalle Alpi alla Sicilia, sentono la terra tremare. Ma l'epicentro è tra Eboli e la fascia settentrionale della Lucania, ad anello su Napoli, alle falde più estese del Vesuvio. Serpeggiando, il movimento tellurico scuote violentemente la terra da Salerno verso Avellino, Ariano, Potenza, tutta la regione "Irpina", con effetti catastrofici. Saltano i sismografi di Monte Porzio e dell'Os servatorio Ximeniano di Firenze. Si spezzano i collegamenti telefonici con Napoli e con tutte le zone investite dal sisma. Le comunicazioni ferroviarie a Sud di Roma vengono praticamente bloccate: non si avanza oltre Formia e Gaeta...

E' stata la scossa tellurica più violenta dopo quella di Messina nel 1908. Flagello su flagelli, perché ha colpito crudelmente genti povere, che da anni, da secoli, camminano su sentieri di smarrimento, di rassegnazione, di esodo per cercare all'estero, con la esportazione delle loro "braccia", un tozzo di pane per i piccoli e per gli anziani lasciati nel fragile focolare di sempre. L'uomo è rimasto attonito, a tutta prima incredulo. Il taglio delle comunicazioni ha impedito una rapida idea di quanto era successo nelle stesse città maggiori. Solo l'intervento fortunoso di un radioamatore salesiano ha potuto captare alcune immediate notizie: collegandosi con tutti gli altri radioamatori della zona egli è riuscito a convogliare attenzioni e soccorsi anche verso i piccoli centri, frazioni e casolari sperduti a cui forse nessuno avrebbe pensato. A parte questo episodio, quanti paesini nelle campagne, nelle valli, sui monti sono stati "tagliati" fuori nella loro disastrosa solitudine, e per quante ore non si è potuto sapere nulla dei loro abitanti?

Eppure la stessa notte squadre di soccorso partivano da varie località del Paese verso le zone più colpite, per intuizione più che per informazione. Squadrone di militari da Roma, da Bari, da Napoli... E giovani persino dal Friuli, con in corpo l'esperienza che essi stessi ancora conservavano bruciante del grave sisma che aveva travolto loro stessi nel '76. Man mano poi che si è potuta precisare l'entità del disastro è arrivato sul posto il Governo, il Presidente della Repubblica, il Papa...

Il Papa tra la gente

Giovanni Paolo II ripeteva lo stesso gesto che condusse già Pio XII tra la gente di Roma sotto i bombardamenti, durante la guerra: andava a partecipare il dolore e le lacrime dei poveri. "Sono rimasto profondamente commosso - ha poi detto il Papa alla gente di piazza San Pietro - e spiritualmente colpito da tutto quello che ho potuto vedere con i

miei occhi (...) Ho visto come la gente in questa vasta zona vive spaventata. Devo dire che ho visto anche numerosi gruppi, istituzioni, persone, specialmente giovani che erano già là pronti ad aiutare, organizzando gli aiuti necessari. Certamente non è facile soddisfare ogni bisogno in tale disastro. Questa grande tragedia che di nuovo soffrono le popolazioni dell'Italia meridionale impone una grande solidarietà. Solidarietà di tutti i cristiani, italiani e stranieri che possono aiutare. In questo momento occorrono soprattutto unità e solidarietà. Solidarietà per aiutare i nostri fratelli sofferenti. Preghiamo per loro. E preghiamo anche per i morti...".

C'è chi parla di diecimila morti. Si spera che non siano tanti, che le cifre ufficiali non tocchino mai quel traguardo... ma quanto sono attendibili le cifre ufficiali. In tanto bisogna soccorrere confortare e incoraggiare i vivi. La famiglia salesiana ha numerosi istituti nella zona. Ovviamente essa si è subito mobilitata, ma occorre tenere conto che anche i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice erano sinistrati e che tutte le loro opere disponibili nel territorio erano state anch'esse coinvolte nel terremoto: perciò essi non potevano offrire tempestivamente l'aiuto di chi è rimasto immune da choc e da pericoli...

Presenza salesiana

Le case salesiane di Buonalbergo (Benevento) e Vietri sul Mare (Salerno) sono state giudicate inabitabili. Le case "Don Bosco" e "Vomero" (Portici) a Napoli, quelle di Castellamare, Torre Annunziata, Pacognano, Salerno, Potenza, Caserta... sono rimaste lesionate, alcune gravemente: queste lesioni non compromettono per ora le strutture portanti, ma sono tali da rendere inospitali taluni ambienti (aperti all'aria) e da incidere in seguito seriamente sulla economia ispettoriale. Nessun morto si è avuto tra i salesiani e le suore, ma lutti familiari, choc, tensioni, richiederebbero un certo ricambio di personale, perchè sia restituita tutta la tranquillità necessaria alla migliore organizzazione dei soccorsi.

Ciò nonostante, l'Ispettoria dell'Italia Meridionale ha offerto ospitalità a 150 ragazzi (è però difficile indurre le famiglie a separarsene); Napoli "Don Bosco" ha accolto 38 famiglie in altrettante aule scolastiche, mentre 300 allievi interni potranno tornare a scuola con la prestazione di insegnanti "volontari" (quelli statali non sono disponibili per mancanza di aule e di incarichi), e con l'aiuto di alcuni giovani studenti salesiani. Nella medesima sede è stato organizzato un centro di assistenza (asilo e scuola) gestito da SDB e FMA insieme. Napoli "Vomero" ha riaperto la scuola per la sola mattinata, dovendo nel pomeriggio accogliere i ragazzi di un'altra scuola che ospita i sinistrati.

Aiuto materiale

La casa di Castellamare è a disposizione di ragazzi e famiglie, soprattutto per i pasti, ma anche per trascorrervi le notti. La casa di Pacognano è stata messa a disposizione di numerose famiglie e tutto ciò che costituiva il "noviziato" è ora a completa disposizione dei terremotati. La casa di Salerno - strategica rispetto a tutte la zona terremotata - è diventata centro di smistamento dei soccorsi, sebbene vi sia stata riaperta la scuola: confluiscono là (e a Potenza), viveri, vestiari, vettovagliamenti; e di là - sotto responsabilità del direttore e di tre confratelli - tutto viene distribuito a chi ha bisogno. Si ha anche cura di provvedere una riserva di materiali per i tempi in cui saranno cessati gli aiuti che nei primi momenti sovrabbondano...

L'ispettoria ha pure "distaccato" quattro confratelli nelle zone colpite. Intanto giungono di continuo aiuti e persone (Cooperatori, Exallievi, giovani) da altri centri salesiani d'Italia e dall'estero, che vengono opportunamente dislocati d'accordo con le autorità responsabili. Molti soccorritori "salesiani" arrivano inseriti in altre organizzazioni (Caritas, ecc.) e sono altrettanto generosi e utili. Camions di soccorsi hanno inviato i salesiani di Germania, e un aereo di coperte e materiali è giunto dai salesiani degli Stati Uniti. Senza contare gli aiuti in denaro.

Si è fatto insomma quanto più era possibile in partecipazione solidarietà e aiuti. Si continuerà a farlo per il futuro. A Salerno funziona un buon centro operativo salesiano in grado di intervenire opportunamente. Se in un primo momento non furono subito messe

a disposizione le case salesiane fu perchè anche queste risultavano lesionate: per prima cosa occorreva verificarne la stabilità e non esporre i ricoverati al rischio di nuovi crolli. Ancora mentre scriviamo i rifugiati non sono del tutto al sicuro: le scosse sismiche continuano fino al sesto e settimo grado Mercalli, e la solidità degli edifici già lesionati viene di continuo rimessa a dura prova.

Conforto spirituale

"E' stato bene, anche se rischioso, fare ciò che è stato fatto - ha dichiarato don Luigi Bosoni, superiore per la regione italiana e medio-orientale - e sarà bene intraprendere altre possibili iniziative. Forse - ha proseguito il superiore - dopo i primi aiuti urgenti il nostro intervento potrebbe meglio collocarsi nell'assistenza religioso-sociale a quanti restano provvisoriamente sistemati in tede, roulettes, abitazioni provvisorie... Confratelli e suore - ha sottolineato don Bosoni - dovrebbero soprattutto confortare sostenere far pregare per i morti e aiutare i sopravvissuti ad accettare il fatto, consigliando e sostenendo chi deve prendere decisioni immediate per gli anziani, i bambini, i malati, i deboli... specie se è in causa lo scioglimento o meno (sia pure temporaneo) del nucleo familiare. Ma occorrono - ha concluso il superiore - animatori saggi e spirituali, non solamente faccendoni. E occorre disporre interventi a tempi non solo brevi, ma anche medi e lunghi, perchè molta tristezza per questi sinistrati sopravverrà dopo, quando il mondo avrà superato l'emozione del momento e sembrerà essersi dimenticato di loro...".

ANS

CANADA - DINAMICI GLI EMIGRATI ITALIANI

Montreal. Sebbene il ciclo di emigrazione dall'Italia verso il Canadà si sia chiuso da oltre un paio di decenni (è noto che circa 25 anni or sono un nutrito afflusso di italiani prese a riversarsi nel territorio di Montreal in vista dell'Expo-67 continuando fino alle Olimpiadi '76), è rimasto aperto il problema degli emigrati e delle loro famiglie, ormai residenti. Applicando le direttive del loro fondatore Don Bosco, i salesiani si sono subito occupati della pastorale dei migranti. E' sorta così una missione cattolica italiana gestita come propaggine della parrocchia "Sainte Claire" retta dai salesiani in rione francofono da oltre un venticinquennio. Ma impostasi la opportunità di offrire agli italiani una missione nel loro rione stesso, nacque dodici anni fa la "Missione San Domenico Savio" per un complesso di oltre mille famiglie italiane (il numero è oggi diminuito a circa seicento). I salesiani vi si adoperano per assicurare il servizio spirituale e sociale in una comunità solo relativamente omogenea. Vi predominano gli abruzzesi; a ruota vengono i "ciociari", i molisani (Campobasso), i pugliesi (Bari) e un bel po' di calabresi, qualche elemento siciliano (colonia di Cattolica Eraclea). Questi gruppi hanno chiesa e missione comune ma resta da formare una vera "comunità" nel senso di una mentalità culturalmente amalgamata. Che ci si tenga insieme e che questo insieme sia cementato dalla Fede, è già molto consolante. Va però aggiunto che un progressivo benessere induce molte famiglie ad abbandonare la casetta giudicata sufficiente per i primi anni e a cercare un terreno e costruirvi un villino "all'italiana". Questi spostamenti all'interno dell'Isola Montreal creano nuovi problemi. Oggi la Missione San Domenico Savio è diventata strumento per la fondazione di una nuova parrocchia italiana nell'estremo Nord, a Rivièvre des Prairies. Già 1.300 famiglie italiane vi si sono insediate nel corso dell'ultimo quadriennio, a rischio di formare un ghetto. Una scuola elementare italiana "Leonardo da Vinci" sorgerà di fronte alla scuola "francese", sull'asse di "Via Don Bosco". Interverranno salesiani e suore FMA ed è in progetto una nuova chiesa parrocchiale intitolata a Maria Ausiliatrice, già riconosciuta patrona di Rivièvre des Prairies. Il parroco è un giovane salesiano di Verona (Giovanni Faita).

DIDASCALIE

"CENTENARIO" DI SPAGNA

Utrera in una fotografia dei primi tempi (forse del 1890), quando don Filippo Rinaldi - oltre a dirigere la casa di Sarrià (Barcellona) animava di fatto tutta l'opera salesiana nella penisola iberica e l'avviava al suo migliore sviluppo. Nella foto (ci scusiamo se non è tecnicamente ottima: il suo valore di *documento* compensa la mancanza di qualità) Don Rinaldi è al centro del gruppo, nel "patio" interno della casa: il classico "patio" spagnolo così intimo e familiare (*foto ASC*).

2 MOMENTI DEL "CENTENARIO"

Madrid. Si sta ponendo la prima pietra per la costruzione della casa di Atocha destinata a diventare uno degli assi portanti del lavoro salesiano in Spagna. Oggi operano in Spagna 7 ispettorie (oltre una in Portogallo) per i SDB e tre ispettorie (oltre a una altra in Portogallo) per le FMA. I salesiani superano il numero di 2.200. Ecco nella foto una istantanea del re Alfonso XIII (nonno dell'attuale re Juan Carlos) insieme alla regina Vittoria. Don Rinaldi, quasi simbolicamente, punta il dito verso il futuro... (*foto ASC*).

3 PRESENZA SALESIANA IN AUSTRIA

Vienna. I salesiani d'Austria hanno celebrato il loro 75mo di presenza con la partecipazione di 17 ispettori rappresentanti le molte "filiazioni" derivate nel frattempo dalla "matrice" della prima fondazione austriaca. Come illustra la foto, hanno presieduto alla manifestazione l'arcivescovo di Vienna card. F. Koenig, il presidente della repubblica austriaca dr. R. Kirchschlaeger, e il Rettor Maggiore don Egidio Viganò. "Mi congratulo con i salesiani d'Austria - ha detto il Presidente - per il loro giubileo, ma molto più per la loro presenza dinamica e per la forza con cui sono penetrati nella nostra società con le loro opere e il loro lavoro quotidiano". (*foto Nosko*).

4 GIOVANI COOPERATORI ARGENTINI

Cordoba (Argentina). Quasi 500 Giovani Cooperatori si sono dati convegno per la loro seconda Assemblea Nazionale. Temi trattati: Maria madre e modello della Chiesa; Puebla e l'opzione per i giovani; Famiglia salesiana a servizio della gioventù. I lavori - inaugurati con una concelebrazione del card. F. Primatesta - si sono articolati in cinque gruppi, suddivisi in 40 sottogruppi. Nella foto uno dei nuclei giovanili in piena attività.

5-6 GIOVANI IN AUSTRALIA

Engadine. Boys Town. Il gioco del pallone "all'australiana" è veloce, richiede dinamismo, forza, presenza di spirito. Ecco i ragazzi del Club "Domenico Savio" in una monumentale istantanea sportiva (in alto) e in un momento di gioco al campeggio (in basso). Quest'anno alcuni giovani di Engadine hanno voluto trascorrere vacanze originali in aiuto ai missionari salesiani appena giunti a Samoa, negli arcipelaghi del Pacifico.

7-8 TEATRO AFRICANO IN TV

Libreville (Gabon). La troupe di p. Angelmont Garnier recita per la Tv gabonese "L'âme de l'ombre". Teatro schiettamente africano, espressione di una cultura nativa di cui dovrà sempre più tenere conto ogni inserimento europeo, incluso quello missionario. Non viene da pensare, davanti a queste semplici immagini, al grande regno di Kuch e ai "Faraoni neri" che giunti dal Sud, dominarono sull'Egitto fino alle coste mediterranee? Sono finiti i tempi in cui l'Africa appariva "senza significati" storici e culturali. Oggi si pensa ad essa come alla culla dell'uomo e a una grande fonte di antiche culture.









